

ICOO INFORMA

Anno 5 -Numero 7-8 | luglio-agosto 2021



PORCELLANE DAGLI ABISSI

Archeologia marina tra Borneo
e Vietnam

GUIDO BOGGIANI

Un nuovo video dedicato al
grande esploratore

FAR EAST FILM FESTIVAL 23

I migliori film del festival

I N D I C E

ISABELLA DONISELLI ERAMO

PORCELLANE DAGLI ABISSI

Archeologia marina tra Borneo e Vietnam

STEFANO LOCATI

FAR EAST FILM FESTIVAL 23

I migliori film del festival

ALBERTO CASPANI

GUIDO BOGGIANI, GABRIELE D'ANNUNZIO E LE ESPLORAZIONI

Presentazione del video sul noto
esploratore

CHINA GOES URBAN

L'urbanizzazione in Cina al MAO

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

PORCELLANE DAGLI ABISSI

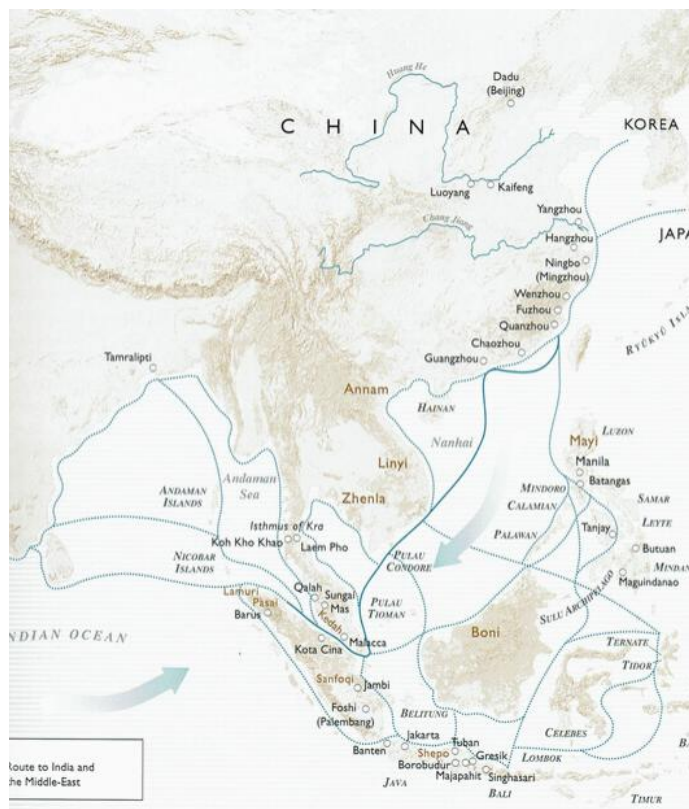
ISABELLA DONISELLI ERAMO,
ICOO



TRA BORNEO E VIETNAM

Si è da poco conclusa all'Asian Art Museum di San Francisco la mostra "Lost at sea, art from shipwrecks", che ha aperto una finestra su un ambito di ricerca ancora poco esplorato, ma ricco di grandi promesse: **il recupero del carico dei numerosi vascelli da trasporto affondati** nei secoli lungo le rotte commerciali tra Oriente e Occidente. Dalla fine del XVI secolo e con maggiore intensità per tutto il Seicento e l'inizio del Settecento, vascelli mercantili portoghesi, olandesi e inglesi, incrociavano nei mari dell'Estremo Oriente per approvvigionare quelle merci pregiate, tanto richieste dal mercato europeo. In particolare, prelevavano dalla Cina e dal Giappone grandi quantità di seta, porcellane e tè. Spezie e altri prodotti, invece, provenivano dal Sud Est Asiatico.

(<https://asianart.org/>)



In Europa, dove fiorivano movimenti artistico-culturali quali il "Mito Cinese" propugnato dagli illuministi francesi, successivamente la moda delle **"chinoiserie" e l'orientalismo**, erano richieste soprattutto le porcellane cinesi, per le quali si andava delineando una corsa al collezionismo e una potente competizione tra gli operatori del settore ceramico per riuscire per primi a produrre anche in Europa vasellame di quel particolare materiale di cui ancora non si conosceva l'esatta composizione. Il fenomeno esploderà negli ultimi decenni del Seicento, quando il **Re Sole in Francia e Augusto il Forte in Sassonia** daranno vita a una gara senza esclusione di colpi per aggiudicarsi le collezioni di porcellane cinesi più prestigiose e per conquistare il primato della produzione di porcellana in Europa. La loro "cinamania" contagiò presto le altre case regnanti d'Europa, poi le più importanti famiglie aristocratiche, fino ad arrivare a coinvolgere tutti i benestanti e la ricca borghesia cittadina. Ma già all'inizio del XVII secolo la domanda di porcellane cinesi era vivacissima, le importazioni dall'Oriente aumentavano esponenzialmente, i mercanti si costituivano in "Compagnie delle Indie Orientali" per meglio organizzare e tutelare i loro trasporti e per posizionarsi più saldamente nei siti di approvvigionamento della preziosa merce. Non era sempre facile, perché le autorità governative sia dell'impero cinese, sia di quello giapponese, sono molto prudenti e diffidenti e non concedono a stranieri l'autorizzazione a risiedere stabilmente nei propri territori.



Fin dal 1577 i **Portoghesi** erano in una posizione di assoluto privilegio, perché avevano ottenuto dalle autorità cinesi, il permesso di risiedere a Macao, che era così diventata la principale base del commercio occidentale con la Cina e con tutto l'Estremo Oriente. Le merci, trasportate dai portoghesi a Lisbona, venivano acquistate soprattutto da commercianti olandesi, che le smerciavano poi in tutta Europa. Il deteriorarsi dei rapporti politici tra Olanda e Portogallo e la conseguente chiusura del mercato di Lisbona agli olandesi nel 1580 avevano indotto questi ultimi a cercare un accesso diretto alle fonti di approvvigionamento delle ambite merci orientali.



Porcellane bianche e blu, epoca Imperatore Wanli, fine dinastia Ming



Molte compagnie mercantili private, sorte ad Amsterdam e nello Zeeland, avevano intrapreso, in un clima di feroce concorrenza, tentativi di commercio diretto con l'Oriente. Nel 1602, per porre fine ad una dannosa conflittualità, le diverse compagnie si fusero in un'unica organizzazione, la celebre **Compagnia Olandese delle Indie Orientali o V.O.C.** (Verenigde Oost-Indische Compagnie), che stabilì la sua base operativa e amministrativa a Batavia (Giacarta), stante il divieto per gli occidentali di accedere direttamente ai porti cinesi e, peggio ancora, di stabilirvi insediamenti fissi.

Da Giacarta gli olandesi organizzano una rete di trasporti con imbarcazioni locali dalla Cina fino alla base portuale della V.O.C. Decine, se non centinaia di imbarcazioni di ogni genere e dimensione facevano la spola da Canton fino all'isola di Giava, per rifornire i vascelli olandesi in partenza per l'Europa. Alcune erano giunche di imprenditori cinesi, appositamente autorizzati dal governo del Celeste Impero a gestire il commercio con gli occidentali. Molte altre erano imbarcazioni di, per così dire, trasportatori "indipendenti", cinesi, giavanesi, vietnamiti e malesi, talvolta vicini agli ambienti del contrabbando e della pirateria.

LA CHINOISERIE INFLUENZÒ LE CORTI DI TUTTA EUROPA

*VASI DA CAMINO PRODOTTI APPOSITAMENTE PER IL
MERCATO OCCIDENTALE, CON FORME E DECORAZIONE
ADATTATI AL GUSTO EUROPEO*



A partire dagli anni '90 del Novecento, l'archeologia marina ha iniziato a restituire relitti di queste barche da trasporto, affondate con i loro carichi di porcellane cinesi. I fondali del Mar Cinese Meridionale, al largo delle coste del Vietnam, e più a sud tra la Malesia e il Borneo, fino appunto a Sumatra e Giava, sono costellati di decine e decine di questi relitti.

Il primo ritrovamento, o per lo meno quello che all'epoca ha avuto il maggior riscontro mediatico, è stato quello avvenuto vicino all'isola di Cao Dao, circa 100 miglia nautiche a sud del porto di Vung Tao, sulla costa meridionale del Vietnam. In realtà il vascello era stato individuato accidentalmente nel 1989 da un pescatore vietnamita, le cui reti a strascico si erano impigliate nel relitto. Il recupero aveva richiesto oltre due anni di lavoro ed era stato effettuato, per conto delle autorità locali, dalla società svedese Hallstrom Oceanic, specializzata in operazioni di questo genere, mentre la Visal (Vietnam Salvage Corporation), autorizzata dal Governo vietnamita, aveva incaricato la Casa d'Aste Christie's di Amsterdam della vendita del carico: il ricavato delle aste è stato destinato al finanziamento della creazione di un museo dedicato e al sostegno di miglioramenti di vari musei vietnamiti.

La decisione di conservare per i musei locali solo una parte dei reperti e di vendere all'asta il rimanente si è rivelata particolarmente felice, considerato l'enorme successo riscosso tra collezionisti e amatori d'arte sensibili al fascino del ritrovamento del relitto antico più che alla relativa qualità delle porcellane: il che - a detta degli esperti - ha portato alle stelle le quotazioni dei pezzi battuti all'asta. Alcune sono state immesse sul mercato simpaticamente ancora in blocchi con concrezioni di sabbia e conchiglie e sono diventati particolari oggetti di collezionismo, molto quotati per la loro singolarità.



Alcuni momenti delle operazioni di recupero delle porcellane dal fondale

*IL CATALOGO DELLA
PRIMA ASTA DELLE
PORCELLANE DI VUNG
TAO (7-8 APRILE 1992)*

The Vung Tau Cargo
Chinese Export Porcelain

Amsterdam
Tuesday, 7 April 1992
at 10.30 a.m. and 2.00 p.m.
Wednesday, 8 April 1992
at 10.30 a.m. and 2.00 p.m.

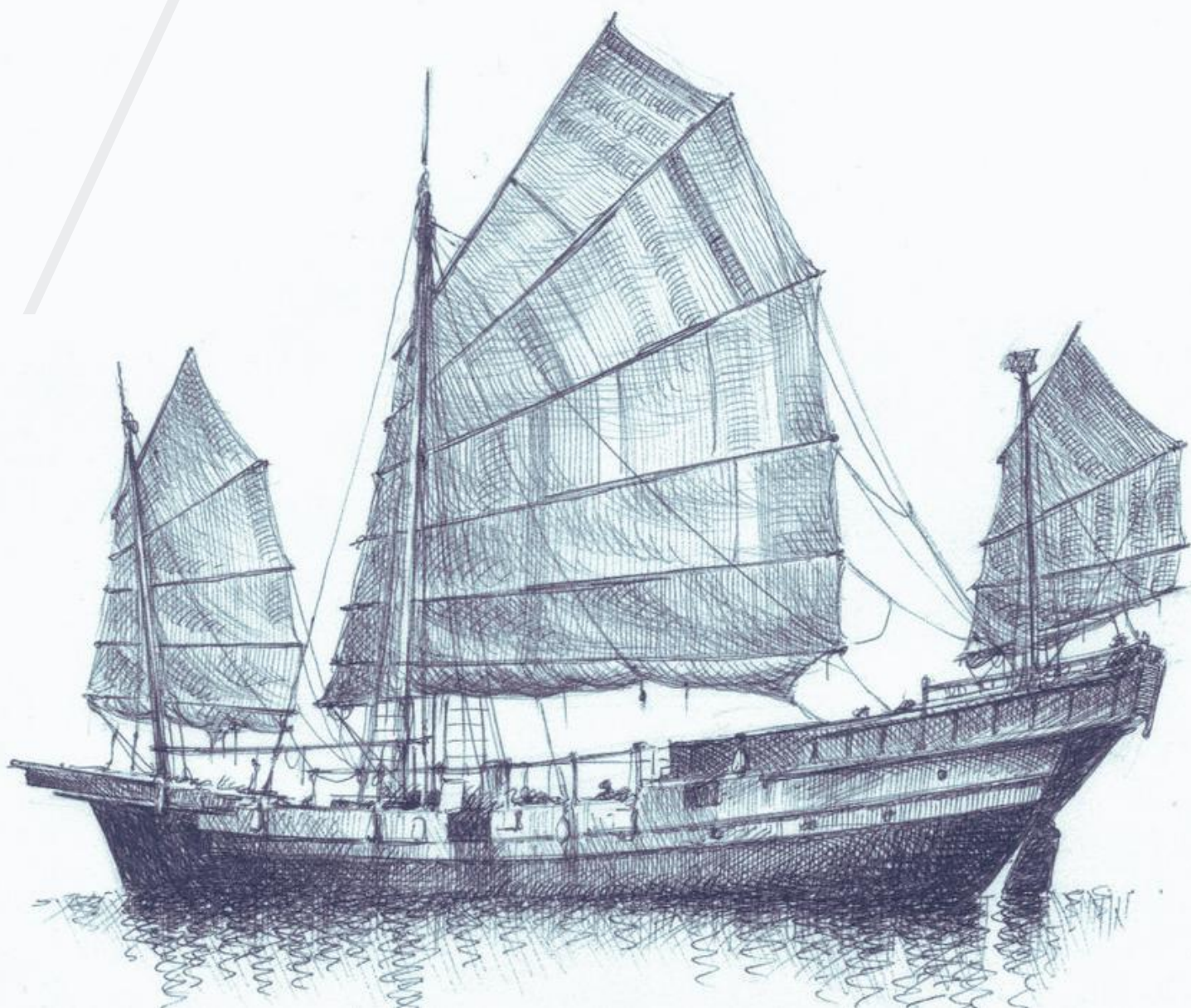
CHRISTIE'S



*PORCELLANE DELLA GIUNCA DI
VUNG TAO, DAL CATALOGO
DELL'ASTA DI CHRISTIE'S DI
AMSTERDAM, 7-8 APRILE 1992*

Anticamente l'isola di Cao Dao era nota come uno degli ultimi punti di rifornimento di acqua e viveri per i velieri in viaggio tra la costa sudorientale della Cina e l'Indonesia. Nel corso della storia il suo porto naturale ha visto, pertanto, il passaggio di migliaia di imbarcazioni, molte delle quali andarono perdute a causa dei monsoni, della pirateria o degli incendi, frequentissimi a bordo di navi di legno su cui giornalmente si accendevano fuochi per cuocere il riso. Infatti **la nave ritrovata a Vung Tao è una giunca da trasporto con la tipica struttura "a comparti"**, lunga circa 33,5 metri e larga 10. Dall'esame del relitto risulta evidente che l'imbarcazione aveva subito un incendio sulla linea di galleggiamento; parte del carico, scivolando dal ponte danneggiato, è finito sul fondo del mare, frantumandosi. Il carico rimasto all'interno del vascello, invece, è stato trovato in buone condizioni, nonostante il logoramento dovuto all'azione dell'acqua di mare.

Alcuni elementi hanno consentito una **datazione** abbastanza precisa del relitto e del suo carico: alcune monete cinesi del regno di Kangxi (1662-1722) e un piccolo stick di inchiostro che porta incisa una data ciclica corrispondente **all'anno 1690**. La posizione del relitto non lascia dubbi sul fatto che la nave fosse diretta in Indonesia. La rotta a sud dell'isola di Cao Dao era una delle più frequentate e consolidate dell'Asia e faceva parte della vastissima e intricata rete di rotte commerciali che collegavano l'Asia meridionale con la Cina da un lato e con il Golfo Persico e il Mar Rosso e, successivamente, con l'Occidente, dall'altro lato. Oggi si può quindi dare per certo (anche alla luce degli elementi forniti da ritrovamenti di altri relitti avvenuti negli anni successivi) che la giunca fosse diretta al porto di Batavia, come si è detto, a quell'epoca principale base commerciale olandese nei mari dell'Estremo Oriente.

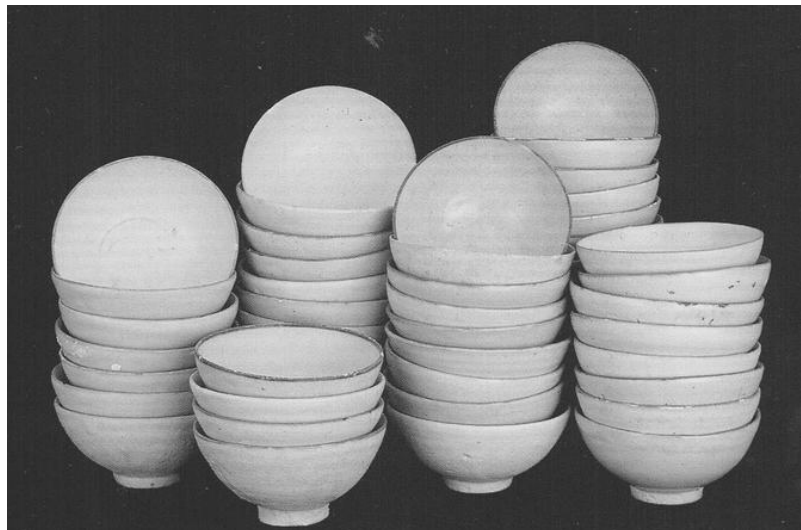


Il carico era formato da circa 28.000 pezzi, per la maggior parte **porcellane "bianco e blu"**, una produzione che aveva raggiunto l'apice della raffinatezza in epoca Ming, era diventata uno dei prodotti più apprezzati e richiesti all'estero ed era stata ulteriormente sviluppata con la nuova dinastia Qing, particolarmente attenta al commercio estero. Sono presenti, tuttavia, anche molti esemplari di **porcellana bianca e alcuni celadon**. Erano stati prodotti nei forni situati sulla costa sudorientale del Fujian (specializzati nella produzione dei celeberrimi "Blanc de Chine") e a Jingdezhen, nella provincia di Jiangxi, il più rinomato e raffinato luogo di produzione dove si trovavano anche le manifatture imperiali. Tutti i forni della zona, che già da molto tempo producevano ceramiche anche per l'esportazione, verso la metà del XVII secolo erano stati danneggiati e avevano sospeso le produzioni a causa dei disordini seguiti alla caduta della dinastia Ming nel 1644. Gli storici della ceramica considerano **il 1683 come l'anno di ripresa delle attività a Jingdezhen**: un riavvio della produzione probabilmente stimolato anche dalla richiesta da parte dei mercanti occidentali.

Il carico della giunca di Vung Tao mostra in modo evidente che, a partire dall'ultima decade del '600, la domanda occidentale influenzava pesantemente non solo la ripresa della produzione della ceramica, ma anche le forme e lo stile delle decorazioni. Vi si trovano, infatti, oggetti e forme che non hanno precedenti nella tradizione ceramica cinese e asiatica, ma sono palesemente copiati da modelli occidentali in metallo o vetro o altri materiali. Alcuni documenti degli archivi della V.O.C. testimoniano che spesso venivano addirittura inviati alle fabbriche cinesi modelli in legno o in altri materiali, perché fossero riprodotti in porcellana, sovente muniti anche di precise indicazioni circa la decorazione.

Particolarmente significativi in proposito sono **i pezzi cosiddetti "in piedi", come vasi, coppe, calici, e intere parure da camino**, che risultano innovativi rispetto alla più genuina tradizione cinese.

Anche la decorazione di questi pezzi - principalmente, come si è detto, "bianco e blu" - mostra un singolare connubio di modelli tradizionali cinesi e innovazioni occidentali, come per esempio **l'ombreggiatura, ottenuta con sottili tratti "a croce"**, posta ad arricchire una decorazione floreale di stampo cinese. Alcuni vasi sono decorati con serie di "riserve" che riproducono piccoli paesaggi con file di case tipicamente olandesi.



Tazze di porcellana bianca recuperate dal relitto di Vung Tau

Nel loro insieme, i ritrovamenti di relitti nel Mar Cinese Meridionale, soprattutto tra Vietnam e Borneo, effettuati tra gli anni '90 e i primi anni 2000, consentono di avere a disposizione un notevole numero di oggetti, ben databili, spesso chiaramente attribuibili alle diverse manifatture di provenienza e tutto ciò ha permesso di ricostruire l'evoluzione delle tecniche sia per quanto riguarda la composizione del materiale, sia le forme degli oggetti, sia lo stile e le tecniche di decorazione. Insomma, una fonte di studio eccezionale, pur tenendo conto che si trattava comunque di produzioni per l'esportazione, ben diverse, quindi, dalle più raffinate porcellane delle manifatture imperiali.

Sono anche una preziosa miniera di informazioni e testimonianze per gli studi della storia della porcellana cinese, della trasmissione in Europa delle competenze necessarie alla sua produzione, del contributo occidentale al perfezionamento e alla professionalità dei ceramisti cinesi in termini sia tecnici sia stilistici e artistici, con la diffusione di nuove forme, nuove tipologie di oggetti, nuovi colori e motivi decorativi.

Una pagina importante nella lunga storia di incontri, influenze e scambi di saperi tra la Cina e l'Europa. Porterò questo tema come contributo dell'Istituto ICOO nell'ambito del progetto video della Casa degli Esploratori, dedicato al Sud-Est Asiatico.

Tipica porcellana "bianco e blu" di tarda epoca Ming, prodotta appositamente per l'esportazione



FAR EAST FILM FESTIVAL 23

24 giugno – 2 luglio 2021
Visionario / Cinema Centrale
Udine

FAR EAST FILM FESTIVAL 23

STEFANO LOCATI – ICOO, SEZIONE
CINEMA E SPETTACOLO

A UDINE LA 23 EDIZIONE DEL FESTIVAL

Dal 24 giugno al 2 luglio 2021 si è svolta a Udine la ventitreesima edizione di Far East Film Festival. Usualmente il festival si tiene a fine aprile, ma l'incertezza legata alla pandemia aveva fatto slittare le date a fine giugno, a ridosso di un festival di Cannes anch'esso slittato. Doveva poi trattarsi del grande ritorno dal vivo, alla sala, dopo l'edizione 2020 solo online, ma ci si è fermati all'ibrido – in presenza, contingentati, e online. Si tratta di sfide logistiche e organizzative che hanno dovuto affrontare tutti gli eventi dal vivo e il mondo dello spettacolo, ma da cui finalmente, si spera, si intravede una fine. Il Centro Espressioni Cinematografiche, che organizza da sempre il festival, e la città di Udine, hanno comunque costruito un evento dal vivo pulsante, nonostante l'assenza quasi totale di ospiti stranieri. C'è stato lo spostamento dall'enorme Teatro Giovanni da Udine a due multisala, Visionario e Centrale, in cui i film sono stati replicati, con necessità di prenotarsi preventivamente per tenere conto delle norme di distanziamento anti-Covid-19. Gli adattamenti hanno reso più rilassante

EARLY BIRD

FAR EAST
FILM
FESTIVAL
23



Are you feeling
Tiger, Dragon or Snake?
Pick your *animal*, pick your badge!

seguire il festival, con maggiore agio tra un film e l'altro - ogni tanto si riusciva persino a scorgere la luce del sole, cosa certamente positiva, nonostante il gran caldo! Far East 23 si presenta con una selezione di una sessantina di film da 11 paesi dell'Asia orientale.

A dominare, almeno come numero di pellicole, sono Giappone, Cina e, stranamente, ma significativamente, Hong Kong. In leggero calo Corea del Sud (che sconta anche una sovraesposizione e una maggiore richiesta anche da parte di tanti altri festival). **Il nucleo centrale della selezione rimane la contemporaneità**, quindi film degli ultimi mesi, provenienti direttamente dalle sale dei rispettivi paesi. Purtroppo, è da qualche anno che Far East ha rinunciato alla formula di una retrospettiva compiuta e coerente, preferendo qualche piccolo omaggio e recuperi mirati di singoli film. Un peccato, ma forse comprensibile in termini di ciò che richiede il pubblico. Io ne ho comunque una grande nostalgia (gli omaggi ai Nikkatsu Action o ai musical asiatici sono ancora vividi nella memoria).

La qualità media della selezione è stata buona. Il picco è **Limbo, di Soi Cheang**, che era stato presentato al festival di Berlino: un noir in bianco e nero cupissimo, angoscioso e insieme affascinante, su una coppia di poliziotti male assortiti che tentano di fermare un turpe serial killer. A dominare su tutto è una ricostruzione di Hong Kong come una discarica labirintica, in cui dovunque l'occhio si perda ci sono macerie, rifiuti, umidità, sporcizia, abbandono.

I protagonisti del film sono come zombie in un purgatorio ineffabile, tutti inesorabilmente risucchiati in un vortice di violenza primordiale. Per rimanere nei recuperi da Berlino, ottimo, pur di tutt'altro genere, il giapponese *Wheel of Fortune and Fantasy*, di Hamaguchi Ryusuke, che unisce tre cortometraggi in cui domina il potere di seduzione della parola, raccontando di tre incontri fuggevoli d'amore tra diversi personaggi. Il film viene fortunatamente distribuito anche in sala grazie a Tucker, quindi può raggiungere un pubblico più ampio, come merita.

Da "Limbo" di Soi Cheang (2021)





Da "Back to the Wharf", di Li Xiaofeng (2020)

Tra i film cinesi, i più interessanti sono il noir su memoria e senso di colpa **Back to the Wharf, di Li Xiaofeng**, e il ritratto corale di studenti cinesi in Giappone di **Before Next Spring, di Li Gen**. Il primo segue l'inabissamento di un adolescente costretto a fuggire da casa quando crede di aver ucciso accidentalmente una persona. Ritorrerà indietro solo anni dopo, ormai adulto, con un pesante carico di angosce che riguardano sia lui, che il padre, che tutte le persone che conosceva allora. Il film di Li Gen è invece più sottile nel creare una tensione di sottofondo nelle vite apparentemente tranquille di alcuni giovani cinesi emigrati in Giappone a vario titolo. Affidandosi a ellissi e non detto, Before Next Spring mostra senza doverli rimarcare vuoto, spaesamento, aspirazioni, piccoli traguardi dei suoi personaggi. I film cinesi più roboanti - la commedia action **Endgame di Rao Xiaozhi** e il bellico **The Eight Hundred di Guan Hu** - sono meno ammalianti. Endgame parte bene, con un'inversione tipica della commedia degli equivoci, quando un poveraccio sull'orlo del suicidio

si ritrova nei panni di un elegante e suadente assassino prezzolato, ma finisce per prendersi troppo sul serio, degenerando nel finale. Il film di Guan Hu, con il suo enorme successo al box office cinese, rimane un esempio di cinema spettacolare fatto con consapevolezza, con una costruzione delle scene di battaglia meticolosa e avvolgente e una ricostruzione (anche digitale) degli ambienti efficace, ma si arena in facili schematismi, contando sulla progressione in levare dell'eroismo dei suoi protagonisti. Infine, una grande delusione: **Anima, di Cao Jinling**, che pure è stato segnalato con una menzione speciale dalla giuria che doveva premiare tra le opere prime; si tratta dell'usuale viaggio nell'insanabile conflitto tra natura ed esseri umani disegnato con stile lirico e compartecipe, dominato da una fotografia limpida e da campi lunghi ritrattistici. Il taglio antropologico presenta l'etnia Ewenki, nella Mongolia degli anni Ottanta, con tratti esotisti ed essenzialisti, fino a dover rassicurare il pubblico che comunque il protagonista è di etnia Han



Da "Execution in Autumn" di Lee Hsing (1972)

(l'etnia predominante nell'odierna Cina), nonostante sia stato cresciuto in una famiglia Ewenki.

Un tema ricorrente di questa edizione è stato il pugilato. Sono stati presentati diversi film sportivi su questa disciplina. L'hongkonghese **One Second Champion di Chiu Sin-hang** adotta un taglio fantastico, con un bambino prodigio che per un'anomalia riesce a predire ciò che avverrà un secondo nel futuro. L'idea di partenza è bizzarra, ma si scade troppo in fretta nel sentimentalismo e nella metafora del ring come redenzione. Decisamente meglio le due prove giapponesi, da un lato l'epica in due episodi di **Underdog di Take Masaharu**, dall'altro il taglio minimale di **Blue di Yoshida Keisuke**: entrambi i film presentano la parabola di una manciata di personaggi, con diverse esperienze di vita alle spalle, e ciò che per loro significa battersi, ma tutto, soprattutto in Blue, per sottrazione, senza evitare le asperità di ciascun carattere. Restando in Giappone, diverte la seconda incursione di **Shiraishi Kazuya** nei territori dei film di yakuza più sanguinolenti, con **Last of the Wolves**, seguito delle avventure cominciate con **The Blood of Wolves** (2018), forse meno truce, ma più equilibrato nella narrazione. Bene anche la commedia sentimentale anomala **You're Not Normal Either di**

Maeda Koji, che mette in scena due personaggi strampalati, una studentessa e un docente di una scuola di recupero, incapaci di rapportarsi, ciascuno a suo modo, ai giochi di seduzione. Non raggiunge invece mai la sua grandissima potenzialità **Midnight Swan di Uchida Eiji**. La storia di una donna trans costretta ad allevare una lontana parente adolescente, e del difficile rapporto che si instaura tra le due, è toccante ed evita molte delle trappole dei film a tema, costruendo personaggi interessanti che suonano reali, lontani dagli stereotipi. Peccato poi ci si impantani in una serie di finali tragici troppo calcati.

Tra i film della selezione speciale dedicata a Hong Kong, che vuole mettere in luce i nuovi talenti, costretti ad agire ai margini dell'industria cinematografica per mantenere la loro identità hongkonghese, si segnala soprattutto **Hand Rolled Cigarette**, un omaggio a polizieschi e noir del cinema di Hong Kong del passato, con un piglio a basso budget che non impedisce scelte di grande stile, come lo showdown finale.

Per quanto riguarda Taiwan, invece, da segnalare assolutamente le invenzioni della commedia sentimentale fantastica **My Missing Valentine di Chen Yu-hsun**, che surclassa ad esempio il tentativo arrancante e alla lunga indigesto di **Man in Love di Yin Chen-hao**.

Entrando nel territorio dei recuperi, fenomenale il restauro del taiwanese **Execution in Autumn di Lee Hsing** (1972), film in costume su un giovane condannato a morte, studio di caratteri in pochi ambienti (la prigione, il cortile, i boschi circostanti), in cui i dialoghi filosofici si fondono con un uso inventivo del quadro. Meno affascinante, ma un piacevole divertissement, l'horror coreano **Suddenly in Dark Night di Go Yeong-nam** (1981), con le sue trovate visive esacerbate.

Piacevole riscoperta anche il metacinematografico filippino **At the Top, di Ishmael Bernal** (1971), che con pochi mezzi costruisce un universo di rimandi di una coppia di sbandati che ha sorti alterne nello sfavillante mondo del cinema.

L'edizione 2021 di Far East ha confermato l'efficienza organizzativa del festival e la sua capacità di coinvolgere il proprio pubblico.

E segna finalmente un ritorno (anche) in sala.



Appuntamento per la prossima edizione

GUIDO BOGGIANI IN SUDAMERICA

ALBERTO CASPANI –
ICOO E CASA DEGLI ESPLORATORI

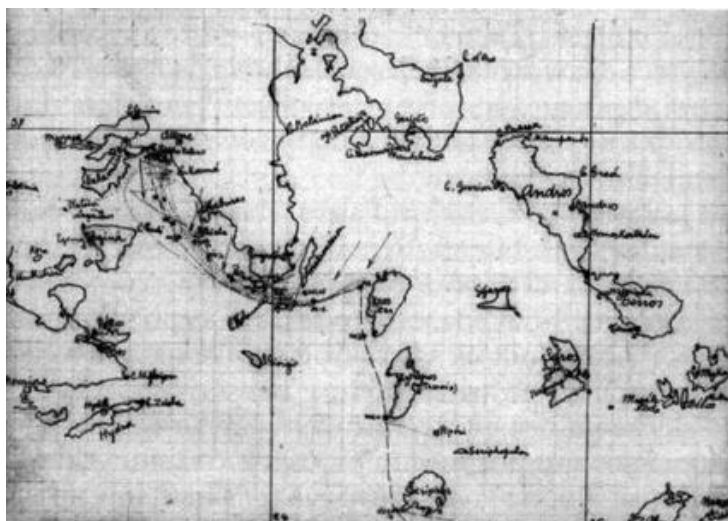


GUIDO BOGGIANI, GABRIELE D'ANNUNZIO E LE ESPLORAZIONI

Gabriele D'Annunzio aveva un amico esploratore che fece grandi cose in Sudamerica. Si chiamava Guido Boggiani. Era un bravo artista, pittore di paesaggi, allievo di Filippo Carcano e molto apprezzato, come dimostrano le sue opere conservate al Museo del Paesaggio di Verbania. Spinto da "una invincibile smania di vedere mondo nuovo e gente nuova", dal 1895 iniziò a dedicarsi alla ricerca antropologica su popolazioni del Sudamerica e in particolare **all'esplorazione dei territori del Gran Chaco in Paraguay**. Boggiani e D'Annunzio si sono idealmente ritrovati insieme in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'inaugurazione del Vittoriale degli Italiani, lo straordinario complesso monumentale che il Vate si fece erigere nel 1921 a Gardone Riviera, sul lago di Garda.



Ritratto fotografico di Guido Boggiani



Mappa del Paraguay disegnata da G.Boggiani

La Casa degli Esploratori (www.casadegliesploratori.it) in quella circostanza ha lanciato un video che incrocia nuovamente le strade dei due protagonisti dell'Italia umbertina, e che si apre proprio al Vittoriale con la lettura delle meravigliose strofe delle Laudi che il poeta di Pescara dedicò all'amico esploratore, nato a Omegna 160 anni fa e assassinato in circostanze misteriose nel Gran Chaco del Paraguay, dopo un'ultima lettera al fratello datata ottobre 1902.

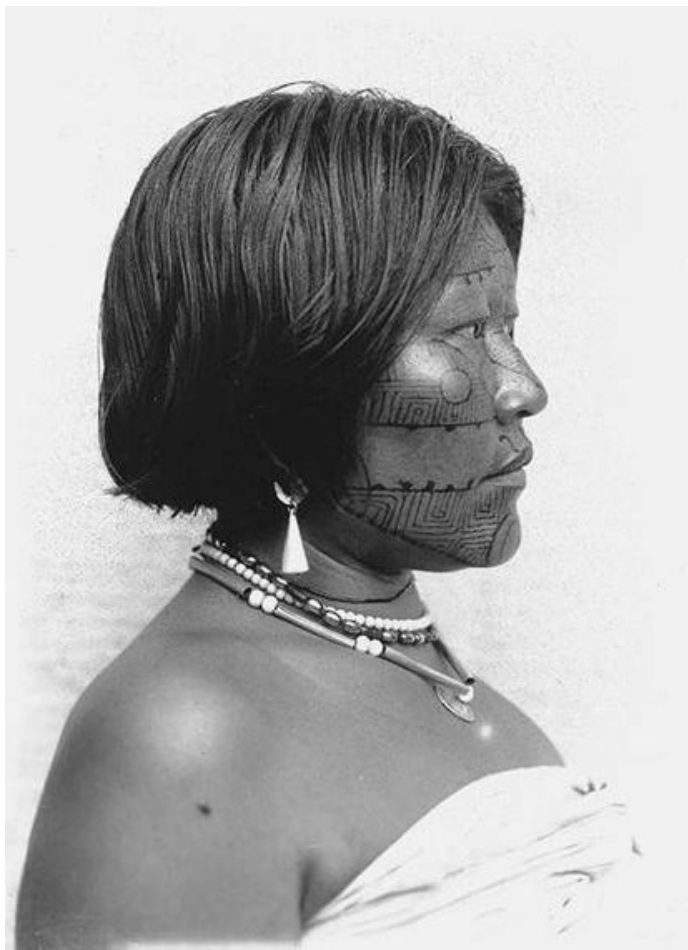
Il video è frutto della collaborazione avviata nei mesi di lockdown dai partner della piattaforma Casa degli Esploratori, un progetto che unisce associazioni,

musei, archivi, istituti di ricerca, enti pubblici e professionisti impegnati a valorizzare la storia dell'esplorazione italiana e dei suoi protagonisti, favorendo l'internazionalizzazione di talenti ed eccellenze. Nata da un'intuizione dell'Associazione Gaetano Osculati, la Casa degli Esploratori vede, fin dai suoi primi passi, l'Istituto ICOO tra i suoi partner.

Con la **realizzazione del video dedicato all'esploratore Boggiani** - disponibile sul canale YouTube della Casa degli Esploratori in versione sia integrale (1h08') sia ridotta per le scuole (47') - per la prima volta è stato possibile mettere contemporaneamente in contatto tutte le principali realtà culturali che conservano memorie dell'esploratore, ricostruendo non solo le vicende avventurose che lo videro trasformarsi da promettente pittore naturalista a eccezionale antropologo sul campo - capace di collezionare informazioni e reperti unici su popoli come i Caduvei e i Chamacoco del Sudamerica - ma sviluppando anche una serie di progetti di scambio, di tutela economico-ambientale e di turismo sostenibile, riguardanti la delicata area del Gran Chaco, oltre che dei territori italiani.



Una delle opere di Boggiani conservate al Museo del Paesaggio di Verbania



Nel video sono presenti interventi di Gherardo La Francesca - già ambasciatore in Brasile, che nei luoghi studiati da Guido Boggiani ha dato vita al Museo Verde, rete diffusa di piccolimusei finalizzata a restituire memoria storica alle popolazioni locali - e dello storico dell'esplorazione Francesco Surdich. Un flash sui dipinti di Boggiani è fornito dal Museo del Paesaggio di Verbania. Seguono contributi del giovane poeta Alessandro Porto e dell'ideatore della rete Alberto Caspani, arricchiti dagli approfondimenti di Mario Mineo e Loretta Paderni del Museo delle Civiltà di Roma, di Zelda Alice Franceschi dell'Università di Bologna, di Patrizia Pampana della Società Geografica Italiana, di Roberto Poggi e Giuliano Doria del Museo di Storia Naturale "Giacomo Doria" di Genova, di Monica Zavattaro del Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze. Chiude una simpatica parentesi del giovane chef Lorenzo Pozzi, ideatore di un esclusivo "risotto alla Boggiani", ideato per i 160 anni dalla nascita dell'esploratore. Il lavoro di ricerca e raccordo per la realizzazione del video ha però coinvolto tutti gli attuali 41 partner della Casa degli Esploratori, a partire dai primi aderenti, come l'Istituto Italiano di Cultura per l'Oriente e l'Occidente ICOO, il Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo e l'Associazione Culturale Giacomo Bove & Maranzana. Ormai estesa a livello nazionale, la rete è destinata a crescere ancora, con l'obiettivo di crearesinergie con tutte quelle realtà nazionali e internazionali che, nel tema dell'esplorazione, riconoscono una via privilegiata per raggiungere nuove frontiere del sapere e dello sviluppo. Prossimamente saranno infatti lanciati ulteriori video su cui i partner hanno iniziato a lavorare fin dallo scorso inverno, con le stesse modalità sinergiche e che riguardano altre grandi figure di esploratori, come Ermanno Stradelli, Luigi Maria D'Albertis, Pietro Savorgnan di Brazzà, o grandi aree d'indagine strategiche per l'Italia come il Sud-Est asiatico e l'Artico.



CHINA GOES URBAN

*FINO AL 10 OTTOBRE
MAO TORINO*

MOSTRA DEDICATA ALL'URBANIZZAZIONE IN CINA

“China goes urban. La nuova epoca della città” è la mostra allestita al Mao di Torino che **ricostruisce l'inurbamento e l'espansione urbana in Cina** a partire da quattro casi studio. La mostra, esito di una ricerca pluriennale condotta dall'ateneo piemontese direttamente sul campo, ovvero nelle new town cinesi Tongzhou, Zhaoqing, Zhengdong e Lanzhou.

In Cina si sta verificando **una massiccia migrazione di persone dalle campagne alla città**, che negli ultimi quarant'anni ha registrato una media annuale di sedici milioni in arrivo dalle aree rurali alla ricerca di opportunità e di una vita migliore. In questo arco temporale vari modelli di new town hanno regolato e assecondato questo flusso: la mostra si concentra su quanto avvenuto negli ultimi anni.

In Cina - precisa l'architetto Michele Bonino, uno dei curatori della mostra, Professore Associato di Progettazione Architettonica e Urbana e Vice Rettore per le Relazioni con la Cina al Politecnico di Torino - **ci sono new town, che potremmo definire “città satellite”**, sorte



attorno a città esistenti come Pechino o Shanghai: di fatto, sono loro estensioni. Sono nate, in particolar modo, per riuscire a dare una residenza a chi era alla ricerca di una destinazione urbana. È il caso, per esempio di Zhengdong, basata su un piano urbanistico molto ambizioso di Kishō Kurokawa.

Diverso è il caso di Lanzhou, tipico esempio di “città spuntata dal nulla”. Addirittura, nel caso specifico, per fare spazio alla griglia urbana, **sono state tagliate delle montagne**. Si è scelto di indirizzare la migrazione dalle campagne verso una delle zone meno abitate della Cina, spostando così il flusso dalle aree vicine alla costa, che includono Pechino, Shanghai o Canton e sono molto sotto pressione. Si è cercato di convincere la popolazione a raggiungere e insediarsi nei

territori meno attrattivi, facendo leva sul forte simbolismo architettonico con la costruzione di musei particolari o infrastrutture da record o attrazioni singolari. A Lanzhou, addirittura, troviamo un parco divertimenti che riproduce in scala 1:1 i principali monumenti del mondo occidentale: dal Partenone alla Grande Sfinge di Giza. In queste città, dove di fatto è più difficile attirare persone e investitori, si punta molto sull'immagine dell'architettura, che diviene una “forma di richiamo”. L'obiettivo è ribilanciare i flussi dell'urbanizzazione in una prospettiva di bilanciamento di traffico, inquinamento e pressione sul territorio: un'esigenza particolarmente sentita in Cina, ma applicabile sicuramente con vantaggio in tutto il mondo.

Mostra in corso al Mao di Torino





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



COMPAGNI IN SOLITUDINE NELL'ARTE CINESE

**Dal 31 luglio 2021 al 14 agosto 2022 –
MET, New York**

www.metmuseum.org/exhibitions/listings/2021/companions-in-solitude

Questa mostra esplora i temi gemelli della solitudine e dello stare insieme interpretati nell'arte cinese. Per più di duemila anni, l'isolamento a contatto con la natura, l'allontanamento dalla società, sono stati presentati come la condizione ideale per la coltivazione mentale e per l'elevazione spirituale al di sopra dei problemi mondani. Allo stesso tempo, la comunione con persone con affinità di sentire è stata celebrata come essenziale per l'esperienza umana. Questa scelta, di essere soli o di stare insieme, è stata centrale nella vita di pensatori e artisti, e l'arte cinese abbonda di figure che hanno seguito entrambe le strade, così come di coloro che le hanno intrecciate in modi complessi e sorprendenti.

Compagni in solitudine", organizzata in due rotazioni, riunirà più di 120 opere di pittura, calligrafia e arti decorative che illustrano questa scelta: rappresentazioni del perché e come le persone hanno cercato di evadere dal mondo o hanno tentato di colmare il divario tra se stessi e gli altri. Sulla scia del 2020, un anno che ci ha isolati fisicamente ma ci ha collegati virtualmente in modi inediti, questa esplorazione della reclusione e della comunione nella Cina premoderna invita a riflettere sulla frattura e sulla connessione tra individui nel nostro tempo.

LIBRI D'ARTISTA GIAPPONESI

Fino all'11 settembre - Castello di Masnago, Varese

<https://www.varesenews.it/2021/06/volumi-depoca-incisioni-design-larte-del-giappone-mostra-al-castello-masnago/1354735/>

Il Comune di Varese in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, la DPN Foundation for cultural promotion di Tokyo e l'editore Unsodo di Kyoto, presenta una grande rassegna presso il Castello di Masnago, a cura di Rossella Menegazzo ed Eleonora Lanza: in mostra preziosi volumi d'arte giapponese di fine Ottocento inizio Novecento firmati da noti artisti giapponesi e parte delle collezioni del Comune di Varese.

La visita inizia dalla sala conferenze con un video di presentazione della tecnica della xilografia policroma a cui è legato uno dei grandi protagonisti dell'ambito culturale di Kyoto in epoca Meiji: l'editore Unsōdo e il patrimonio di matrici originali che originarono gran parte delle opere in mostra.

La prima sala presenta una serie di volumi appartenenti al genere zuanchō (lett.: zuan, disegno; chō, album o raccolta) esposti aperti in vetrina.

I libri riportano disegni decorativi da applicare su oggetti, utili per artigiani e commercianti che li utilizzavano per creare nuovi manufatti. La seconda sala mostra i volumi del genere kachōga (lett.: ka, fiori; chō, uccelli; ga, pittura) e identifica quelle opere che hanno per soggetto tali elementi della natura secondo la tradizione molto diffusa in Cina e che caratterizzò gran parte della pittura giapponese su rotoli, paraventi, porte scorrevoli, ventagli oltre che le stampe dell'ukiyo-e. La terza sala propone libri illustrati di modelli decorativi per tessuti, soprattutto kimono, kosode e haori, ventagli pieghevoli e rotondi, vasi e altri prodotti artigianali.

Si trattava di cataloghi che pubblicizzavano nuove tecniche di tintura, stampa e decorazione, che venivano proposti dagli editori soprattutto ai commercianti di tessuti come campionari da sottoporre ai clienti.

La quarta sala è dedicata alle opere storiche e vuole evocare l'immaginario legato alla raffigurazione dei luoghi e delle figure più noti del Giappone di epoca Edo: il monte Fuji, le località celebri, le sensuali bellezze femminili, i valorosi samurai. Infine una sala dedicata a Manifesti giapponesi di Arte Contemporanea, un'incursione nella grafica d'artista con 20 poster di formato 70x100 cm realizzati da graphic designer giapponesi che si rifanno esplicitamente alle tradizioni pittoriche di scuole decorative come la Rimpa e l'Ukiyo-e.



In collaborazione con:

Con il patrocinio di:

Partner:



ROTAZIONE DI LACCHE E INRO GIAPPONESI

Fino al 5 dicembre – MAO Torino

www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/rotazione-i-fiori-dell%E2%80%99imperatore

Nell'ambito del programma di rotazioni delle opere esposte effettuate periodicamente per la corretta conservazione delle opere più delicate è visibile fino al 5 dicembre 2021, dopo un'assenza di sette anni, una selezione di raffinate lacche giapponesi dal XVII secolo ai primi anni del Novecento. All'interno di un'apposita teca nella galleria del Giappone, sono esposte quattro scatole laccate recanti i simboli della famiglia imperiale, il crisantemo a sedici petali e la paulonia.

L'arte della laccatura, importata in Giappone dalla Cina, raggiunse i massimi livelli tecnici ed espressivi nel periodo Edo (1603-1868). Questa tecnica consiste nel rivestire le superfici di recipienti e utensili con lacche colorate, trasparenti o opache, arricchite spesso di polveri e lamine metalliche o altri materiali (soprattutto madreperla), che donano al manufatto effetti di preziosa e compatta brillantezza. Il pezzo più pregevole è un ryoshibako decorato con motivi vegetali, una scatola per carta e documenti di epoca Edo (seconda metà del XVII secolo) in legno laccato con aggiunta di polveri metalliche applicate secondo la tecnica maki-e, che rivela la grande maestria raggiunta dagli artigiani giapponesi dell'epoca. Sul fondo di lacca nera spiccano in primo piano corolle rotonde di crisantemi alternate a foglie e piccoli fiori di paulonia, secondo il tipico stile Kodaiji. In secondo piano, ad arricchire il disegno, alcuni raggruppamenti di erbe e fiori autunnali. Secondo la tradizione, il crisantemo e la paulonia sono associati alle figure dell'imperatore e dell'imperatrice e sono ricchi di significati simbolici: secondo la leggenda, l'albero della paulonia è legato anche alla fenice di tradizione estremo-orientale, che si poserebbe solo sui suoi rami.



Si trattava di cataloghi che pubblicizzavano Accanto alle scatole in lacca trovano posto anche tre inro, contenitori in legno per conservare medicinali, timbri e piccoli oggetti, che venivano tradizionalmente appesi alle vesti con un cordoncino e assicurati alla cintura da una sorta di alamaro. Due dei tre inro esposti, composti da cinque compartimenti impilati a sezione ellissoidale, sono finemente decorati con immagini di paesaggi stilizzati su fondo oro, mentre il terzo mostra la curiosa raffigurazione della divinità Shoki che insegue un demone. Secondo la tradizione, esporre l'immagine di questa divinità durante la Festa dei Bambini proteggerebbe i figli maschi dalla malasorte e dalla sfortuna.



CELEBRAZIONI PER BECCARI NEL BORNEO

Luglio e agosto, dal Borneo, su piattaforma ZOOM

<https://friendsofsarawakmuseum.org/>

Sono iniziate in Borneo le celebrazioni per il centenario della morte di Odoardo Beccari, esploratore italiano, il cui lascito, soprattutto come naturalista e botanico, è di estrema importanza ancora oggi.

Le conferenze del ricco programma, possono essere seguite su piattaforma Zoom, registrandosi al sito www.friendsofsarawakmuseum.org/

Si segnala in particolare l'incontro con Daniele Cicuzza (Assistant Professor presso l'Università del Brunei Darussalam e Curatore del Centro di ricerca botanica UBD) in programma il 18 agosto, sul tema "Beccari, un naturalista nel Borneo e la sua eredità moderna". Odoardo Beccari è stato uno dei numerosi esploratori che hanno visitato il sud est asiatico nel XIX secolo. Tuttavia, la sua determinazione e il suo lavoro meticoloso lo hanno reso uno degli scienziati più influenti nella comprensione della storia naturale del Borneo e in generale del sud-est asiatico. Completò un'importante collezione che gli permise di descrivere la straordinaria diversità di specie dell'isola e di sviluppare la prima descrizione della vegetazione all'interno del paesaggio del Borneo. I risultati dei suoi studi costituiscono ancora oggi una valida base per lo sviluppo di ricerche e analisi in merito al cambiamento del paesaggio legato all'espansione dell'agricoltura e delle attività umane.

INSIDE JAPAN, FOTOGRAFIE DI ROBERTO BADIN

Fino al 27 settembre - Musée Départemental des Arts Asiatiques, Nizza

maa.departement06.fr/exposition-photographies-en-asie/inside-japan-photographies-de-roberto-badin-39447.html

Nato in Brasile, naturalizzato francese, innamorato del Giappone, Roberto Badin con questa mostra fotografica racconta la sua immersione in un Giappone tra tradizione e modernità, segnato da costumi e codici sociali inimitabili. Se architettura e arte contemporanea sono stati il filo conduttore di questo progetto, l'artista si interroga anche sul rapporto dell'uomo con il suo ambiente.

Rompe i cliché comunemente accettati sulle città giapponesi e ci invita nel cuore di un paese di contrasti. Al di là dell'effervescenza di megalopoli sature di luce, l'artista coglie una vita ordinaria in cui traspare una serena solitudine anche nel cuore dell'architettura contemporanea. Attraverso la sua padronanza della luce e la sua inquadratura strutturata e grafica, con precisione minuziosa, Roberto Badin rivela la bellezza naturale della vita quotidiana e ci racconta le sue storie.

Il suo non è un semplice ritrarre la realtà circostante, ma è soprattutto un trascrivere i suoi sentimenti, la distanza fisica imposta dai giapponesi, una solitudine di fondo nonostante la folla presente in certi luoghi. Ma questa solitudine è serena, silenziosa, pacifica. Affascinato dalla banalità della quotidianità, Roberto Badin individua momenti salienti di vita e li cattura nelle sue inquadrature grafiche frontali.

TRE MOSTRE PER IL NUOVO MUSEO DI SHANGHAI

Fino a novembre 2021 - Museum of Art Pudong, Shanghai

museumofartpd.org.cn

Progettato dall'architetto francese Jean Nouvel, già vincitore del Pritzker Prize, il nuovo museo d'arte di Shanghai si candida a diventare un polo espositivo internazionale. Sorge nel nuovo distretto di Pudong, proprio sotto alla iconica Oriental Pearl Tower e di fronte agli storici palazzi del Bund.

L'edificio si sviluppa su una superficie totale di 40.000 metri quadrati, ed è in larga parte costruito in granito bianco. Le sale all'ultimo piano e lo spazio espositivo nell'atrio saranno illuminati con luce naturale. Come ha dichiarato lo stesso Jean Nouvel, «Spero che il museo possa integrarsi in maniera naturale nell'ambiente circostante, come una scultura armonica piuttosto che un edificio a sé stante. Ho voluto giocare con il fiume Huangpu e gli spazi circostanti». Infatti, la facciata prospiciente il Bund e il corso d'acqua è realizzata in vetro, consentendo ai visitatori di godere dello skyline circostante; inoltre, un ponte lungo 53 metri si estende dal secondo piano del museo e lo collega alla piattaforma sulla riva orientale del fiume.

Il museo vuole proporsi come un polo a vocazione multipla: espositiva (da un punto di vista nazionale e internazionale), di educazione alla bellezza, di creazione culturale e di scambio internazionale. Tre mostre marcano l'apertura del nuovo museo. La prima, "Light: Works from Tate's Collection", aperta fino al 14 novembre 2021, espone oltre 100 opere dalla celebre istituzione londinese.

La seconda mostra, anch'essa aperta fino a novembre, è "Joan Miró. Women, Birds, Stars" in collaborazione con la fondazione maiorchina dedicata al grande artista: è la più importante mostra su Miró in Asia dal 2014, e vi si possono ammirare 69 opere fra dipinti, sculture, disegni e stampe, abbastanza per scoprire quel peculiare linguaggio grafico, così come il modo in cui l'artista ha sperimentato una grande varietà di tecniche e materiali.

Infine, Cai Guoqiang, uno degli artisti contemporanei più celebri della Cina, espone le sue sculture luminose ispirate agli extraterrestri e agli UFO. "Encounter with the Unknown", sarà visitabile fino al 7 marzo 2022, e, come ha dichiarato lo stesso artista «affronta la meraviglia dei miei incontri con l'Occidente, la lotta per il mio amore non corrisposto per i pittori che mi hanno preceduto e l'aria che ho respirato nelle loro città natali così come nei giardini che li hanno ispirati».



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1.	F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2.	AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3.	AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4.	EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5.	JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6.	SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7.	AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8.	JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9.	ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10.	TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11.	ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12.	A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13.	SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14.	ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15.	ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI. I DIPINTI SENZA TEMPO DI UN POPOLO DELL'INDIA	€ 22,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it